Anno VI - 1853 - N. 262

L'OPINIONE

Sabbato 24 settembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 23 SETTEMBRE

LE IMPRESE INDUSTRIALI ED IL CREDITO

Non iscorre settimana che non ci giungano da Genova, da Alessandria, da Casale o da altre città dello stato, o che non vediamo annunziati ne'fogli di Torino nuovi progetti di società di strade ferrate, o di altre imprese industriali.

Se i promotori fossero uomini inesperti od ignari della condizione del paese, potremmo passar oltre; ma siccome vi vediamo taluni, a cui non manca pratica degli affari, e che comprendono assai bene i bisogni del commercio, così crediamo necessarie alcune considerazioni.

Noi abbiamo sempre sostenuto e propugnato tutte quelle imprese che tornar potevano a giovamento dello stato e ad accrescerne la ricchezza; ma quando ci venne veduto che si moltiplicavano di troppo e non avrebbero ritardato a superare i mezzi, dovemmo, nostro malgrado, avvertire che faceva mestieri di arrestarsi, onde non compromettere l'avvenire del paese. Da questa massima non ci siamo mai discostati, e meno ancora ci discosteremo adesso, poichè crederemmo nuocere agli interessi pubblici e privati, contribuendo nelle attuali circostanze a dare ai lavori di pubblica utilità uno slancio più accelerato di quello che ad essi fu impresso, od incoraggiando nuove compagnie industriali.

Fra' progetti che ci furono comunicati, molti ve n'hanno di commendevoli, e che speriamo saranno mandati ad effetto; ma non è questo il tempo di parlarne. Volendo attuarli adesso, si corre rischio non solo di nuocere alle imprese che sono in corso, ma a quei progetti stessi, e di ritardarne maggiormente l'esecuzione.

I mezzi, di cui dispone uno stato, non si possono accrescere a piacimento; non dipende da noi l'aumentare tutto d'un tratto il capitale disponibile e l'estendere la cerchia del credito. Quando gli obblighi sono gravi, conviene pensare di soddisfare a quelli, senza cercarne altri, a cui non si saprebbe poscia in qual modo adempiere.

Da sei mesi a questa parte non vi fu speculazione che non abbia trovati fautori e seguaci. Colonie agricole, navigazione nella Sardegna, canali d'irrigazione, coltivazione delle miniere, strade ferrate d'importanza secondaria, furono propugnate, encomiate, vantate. Ma il danaro? Di questo niuno si dava fastidio e pareva che il Piemonte fosse un Eldorado, una California, un'Australia. Intanto si annuncia la scarsezza del ricolto dei cereali, la malattia delle viti: gli sborsi per le società industriali non si fanno senza difficoltà, la rendita pubblica e le azioni ribassano, alla banca diminuisce il contante, ed essa restringe gli sconti ed eleva successivamente l'interesse dal 4 al 5 ed al 6 0|0.

È in mezzo ad una situazione tanto ardua che si hanno a promuovere nuove imprese? Mentre alla cieca fiducia è sottentrato uno scoraggiamento in gran parte inesplicabile?

Si grida contro la banca quasichè essa abbia causate le strettezze attuali. Che la banca sia stata poco accorta, non si può dubitare. Essa doveva prevedere che in quest'anno si sarebbero rinnovate le difficoltà dell'anno scorso. Perchè estendere tanto gli sconti, per dover poi restringerli oltre misura? Perchè portare a quattro milioni la somma disponibile per ogni settimana, eccitando la speculazione, quando era da prevedersi che non avrebbe ritardato ad essere costretta a ridurla considerevolmente? E perchè variarla sì sovente, esponendo il mercato ad oscillazioni sempre nocevoli? Ma se si eccettua quest'inavvertenza, quasi inevitabile nei paesi, in cui non vi sono molteplici istituti di credito, la banca non poteva a meno di restringer gli sconti ed elevare l'interesse, e sostenne molti sacrifizi affine di tenersi provveduta di una riserva metallica sufficiente, e l'ultima operazione finanziaria che ci si dice conchiusa a Parigi co' Rothschild, prova che non istà colle mani alla cintola.

Non vuolsi niegare che i carichi che si hanno attualmente non siano gravi. Oltre le strade ferrate, si debbe tener conto delle spese che si fanno per la costruzione di numerosi fabbricati sì in Torino che a Genova, e che ascendono a non meno di 40 milioni di franchi, come pure il debito che si ha verso l'estero e che conviene saldare in contanti, non essendo bastevoli le nostre esportazioni.

Ma il nostro paese è in grado di sopperire a questi oneri: le perdite che qualcuno soffre non danneggiano in generale alla ricchezza pubblica e diremmo anzi che produrranno un effetto salutare, ritornando alle loro industrie ed ai loro cambi, parecchi che, allettati dai facili guadagni della borsa, disertarono l'officina ed il fondaco, e ritirarono parte dei loro capitali dal commercio produttivo. D'altronde ci è pur forza di subire le conseguenze dei disagi esterni. Se ci attraversassero soltanto gli ostacoli interiori, se altra difficoltà non si avesse che la restrizione momentanea del credito, il rimedio non sarebbe arduo. Si sarebbe potuto, con piccolo sacrificio, far venire danaro dalla Francia, siccome si è fatto altre volte, oppure dall'Inghilterra, che ha molte relazioni coi nostri industriali e colle società di strade ferrate. Ma il male sta in ciò che le condizioni del credito non sono migliori in Inghilterra ed in Francia che fra noi. In Inghilterra specialmente la situazione si è molto peggiorata, e merita attenta considerazione, per l'influenza ch'essa esercita sul commercio generale dell'Europa.

Le quantità considerevoli d'oro giunte a Londra dalla California e dall'Australia nell'anno scorso non avendo trovato immediato impiego, furono depositate presso la banca d'Inghilterra, la cui riserva metallica era quindi salita ad una cospicua somma. Per trar partito di tanto danaro che fece dessa? Ridusse l'interesse degli sconti al 2 p. 0|0, con che diede all'industria ed alle imprese di strade ferrate uno slancio straordinario, e ravvivò lo spirito di speculazione che aveva d'uopo, anzichè d'incitamento, di freno.

Le manifatture avevano già preso nello scorso anno un'estensione grandissima, di che fu prova l'esportazione che ascese a circa due mila milioni di franchi. Incoraggiate dalla facilità del credito, esse accrebbero in quest'anno le loro operazioni; ma non calcolando i mezzi di cui potevano disporre, ne avvenne che il capitale circolante diminuì, e come gli operai ottennero un aumento di salario, così i banchieri richiesero un interesse più elevato.

In mezzo a tanta prosperità industriale, sopraggiunse la quistione d'Oriente, a cui tennero dietro la scarsezza del ricolto dei grani e la scadenza di molti pagamenti di quote di imprese condotte in Inghilterra e di fuori. Poichè molti speculatori inglesi, trovando nella loro patria troppo tenue il frutto dei loro capitali, pensarono di trarne maggior profitto impiegandolo all'estero. Di qui la loro partecipazione a quasi tutte le società di strade ferrate e di credito che si costituirono in Francia ed in America, la loro intervenzione in tutte le imprese, in tutte le speculazioni del continente.

Ma arrivata l'ora degli sborsi convenne esportare il danaro dall'Inghilterra. A ciò si arroge l'incetta di cereali che le case greche di Londra hanno fatto e stanno tuttavia facendo nel mar Nero e nell'America onde sopperire alla deficienza dell'Europa occidentale.

Per tutti questi negozi la riserva metallica della banca di Londra diminuì considerevolmente. Prevedendo il caso, fino dal mese di gennaio aveva elevato lo sconto al 2 1|2 0|0 ed al 3, ed in giugno al 3 1|2, ma nulla valse. In dieci settimane, cioè dal 3 luglio al 17 settembre la riserva diminuì di 3,202,976 lire sterline (fr. 80,074,400). Il nuovo aumento dell'interesse al 4 ed al 4 1|2 non ha neppure impedita l'esportazione, poichè nella prima settimana del corrente mese, la riduzione della riserva fu di fr. 11,563,750 e nella seconda di fr. 7,467,900. Questo prova che se l'elevazione dell'interesse è stata una misura prudente per imbrigliare gli speculatori, non è peranco bastevole a far di nuovo affluire il contante o a renderne meno agevole l'uscita.

Questa situazione ha molto sconcertata l'industria ed il commercio, e quasi si teme il rinnovamento della crisi del 1846 e 1847. Siamo lungi da tal pericolo, perchè le circostanze sono meno difficili; tuttavia le apprensioni sono generali, e da Londra passarono a Parigi, ove la banca non ha per anco innalzato l'interesse, sebbene la sua riserva abbia pure subita una diminuzione.

Il dissesto non è quindi speciale al nostro stato; è generale, ed ovunque si lamenta lo scemare del capitale disponibile. Ma sarà duraturo? Non vogliamo azzardare una risposta in una quistione, il cui scioglimento dipende da molte cause, le une politiche, economiche le altre; però ci sembra che una delle cause principali, la scarsezza del raccolto, sia stata esagerata e che conoscendosi meglio la deficenza, debba pur ritornare la fiducia.

Appena si sparge in uno stato la notizia che il raccolto fu scarso, i cereali diminuiscono sui mercati, i prezzi aumentano; nel 1847, il Belgio fu turbato da sommosse per la mancanza del frumento ed il caro del pane. Ebbene! il governo fece procedere alla ricognizione delle vittovaglie, e si trovò che superavano l'approvvigionamento medio degli altri anni. Il timore aveva prodotta la carestia. Forse in quest'anno avviene in parecchi stati come nel 1847, nel Belgio, e se vi ha deficenza, non sarà difficile il sopperirvi, purchè si dia bando alle esagerazioni e si badi di più alla realtà.

Lasciamo perciò che siano passate le attuali strettezze economiche d'Europa, procurando intanto che i lavori delle strade ferrate in costruzione siano proseguiti con alacrità e compiuti nel termine stabilito. Allora si potrà provvedere alle altre imprese, promuovere nuove strade ferrate, specialmente quelle che ci mettono in comunicazione cogli stati vicini, chè sono le più importanti, le più utili, le più necessarie.

Giustizia per tutti. La *Gazzetta di Temeswar*, raccontandoci le sorti toccate alla corona ungarica testè scopertasi presso Orsova, ci prova altresì che il governo imperiale austriaco avea la certezza che questa corona era stata nascosta, perchè dal 1849 in poi non cessò mai di fare indagini onde scoprirla, avendo a tal'uopo instituito un comitato apposito. Or come avviene che, mentre aveasi tale certezza, si lasciava stampare, anzi facevasi stampare su tutti i giornali che la corona era stata rubata, e che Kossuth ne avea fatto una speculazione? Quale opinione devesi avere d'un governo che mentisce così sfacciatamente e calunnia, sapendo di mentire e di calunniare?

Questione d'Oriente. Troviamo nel *Siècle* un giudizio sulla situazione attuale della quistione d'Oriente, troppo conforme a quello che noi medesimi abbiamo espresso, per resistere alla tentazione di riprodurlo.

« Il dispaccio di Vienna del 20 settembre (riferito da noi ieri) che annuncia come l'Austria non abbia compiutamente aderito alla proposizione della Francia e dell'Inghilterra tendente a dare alla Porta, con una nota collettiva, delle garanzie contro l'ingerenza futura della Russia fra il sultano ed i suoi sudditi, presenta delle oscurità che noi crediamo essere in grado di rischiarare almeno in gran parte.

« La conferenza avea due difficoltà a risolvere. Trattavasi da prima di pronunciare sul merito e sul valore delle modificazioni dimandate dalla Porta ottomana per riguardo alla nota libellata a Vienna; in secondo

---

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*V. i nn.* 241, 242, 245, 246, 247, 251, 252, 253, 258, 259, 260 e 261)

VIII.

> Vedi, là giace il leone, e
> tien guardia al sepolcro.
> Spieghi ora il volo il tuo
> falco, e tu, digrignando,
> mormora; Vendetta!
> (Freiligrath)

Non è nostra intenzione di far entrare nel quadro ristretto dell'episodio fin qui narrato una compiuta descrizione dell'eroica lotta intrapresa sulle rive del Danubio e del Tibisco da un popolo generoso e forte, onde difendere la propria esistenza nazionale e il retaggio delle avite libertà, contro un potere sleale, usurpatore, e immemore delle più solenni promesse. Non descriveremo neppure alcuna delle sanguinose battaglie combattute da quel popolo sorto in armi come un sol uomo contro le numerose schiere assoldate ed apparecchiate all'unico scopo di sorreggere l'arbitrio e il despotismo, di porre un solo individuo e i suoi speciali interessi in luogo dei diritti e dell'esistenza di popoli e nazioni.

Spetta alla severa penna della musa storica il descrivere quegli eventi, raccogliendoli dai ricordi dei popoli stessi, che ne conservano la tradizione come sacro deposito pei posteri, onde chiamarli alla riscossa e alla vendetta. Noi, che abbiamo assunto l'umile incarico d'interessare i nostri lettori alle vicende di alcune persone, la di cui esistenza è inviluppata in quegli eventi, additeremo soltanto per la migliore intelligenza di quelle vicende i principali fatti storici, che giaciono in mezzo fra l'epoca, in cui accadeva l'ultima scena da noi descritta, e quella a cui ci vogliamo portare per riprendere il filo della nostra narrazione.

Il bano Jellachich, fallito il tentativo di avanzarsi dal lato del lago Balaton, cercò di avvicinarsi a Buda-Pest sopra altre vie, e fidando nella scarsezza degli apparecchi militari, di cui poteva disporre il governo ungherese, e nello scompiglio che il suo appressarsi doveva produrre in seno al medesimo, credeva di venir a capo con facilità al suo progetto di mettere l'Ungheria alla discrezione della corte di Vienna. Ma i magiari, incoraggiati dai primi successi, perseverarono nella resistenza, e il bano fu costretto da successive sconfitte a cercare la sua salvezza fuori dei confini dell'Ungheria. Essendogli precluso il ritorno nella Croazia, diresse gli avanzi del suo esercito sopra Vienna, nella speranza d'incontrare per via i rinforzi promessigli nei segreti consigli della corte imperiale.

Era l'ottobre del 1848 e nella capitale austriaca entrava di nuovo trionfante la rivoluzione. La partenza delle truppe destinate a rinforzo del bano e a proteggerne la ritirata, destò l'ira popolare, che vide nell'impiego di quelle schiere contro una nazione libera un atto intollerabile di despotismo e di violenza. La rivoluzione impedì la partenza di quei soldati, l'imperatore fuggì, la corte si sbandò, dei ministri viennesi l'uno, il conte Latour, cadde vittima del furor popolare e fu appeso ad una lanterna, altri si nascosero, altri seguirono l'imperatore nella sua fuga, uno solo rimase a Vienna a ricevere la legge nominalmente dalla dieta austriaca, in realtà dagli studenti e dalla guardia nazionale. Allora la corte pensò essere più urgente il soggiogare la capitale che l'Ungheria. Fanti, cavalli e salmerie si raccolsero in gran copia dagli imperiali sotto le mura di Vienna. Jellachich coi feroci suoi croati e coi selvaggi seresciani, non più curando nè Slavia, nè Ungheria, venne ad ingrossare le schiere destinate a portare a nome dell'imperatore la desolazione, il saccheggio, gli incendii, le violenze e gli assassini nell'antica e gioviale città dei Cesari alemanni, a punire gli abitanti per aver osato un istante sognare di libertà ed esprimere un'opinione diversa da quella dei dominatori. Ciò appellavasi, verso la fine del 1848, ristabilire l'ordine. L'incarico di condurre a fine questa impresa fu affidata al principe Windischgrätz, che col bombardamento di Praga e coll'insensibilità mostrata in quell'occasione, vedendosi cadere al fianco la moglie colpita da una palla di rimbalzo,

luogo, di allontanare per l'avvenire il ripetersi di atti simili a quelli che intorbidano presentemente la sicurezza dell'Europa.

« La Francia e l'Inghilterra avrebbero dichiarato che la nota primitiva poteva, senza inconvenienti, essere mantenuta quando la conferenza spiegasse in un *memorandum* od in una dichiarazione annessa, ch'essa traduceva questa nota nel senso che le attribuivano le modificazioni presentate a nome del sultano. Le due potenze occcidentali avrebbero in seguito dimandato, che fosse annuito al desiderio espresso dalla Turchia di ricevere, cioè, dai governi segnatarii del trattato del 1841, delle guarentigie contro l'occupazione dei principati fuori del caso e delle condizioni regolate dalla convenzione di Balta-Liman.

« Si è al cospetto di queste due proposizioni che l'Austria elevò delle gravi obbiezioni. Sembrerebbe tuttavolta che il conte Buol-Schauenstein non abbia annunziato il timore di essere obbligato a ritirare la mediazione del suo governo se non sulla questione delle garanzie per l'avvenire. I termini e le formole impiegate furono, come ben se lo immagina, assai misurate ed ambigue perchè gli ambasciatori non fossero in diritto di dire che già sin d'ora la conferenza manca di scopo pratico; ma, in dispetto della fraseologia, con un po' più di buona volontà che non n' abbiano lord Vestmoreland ed il sig. de Bourqueney, si avrebbe dovuto comprendere che l'Austria non intendeva per nessun conto dichiararsi contro la Russia.

« I nostri lettori non l'hanno forse dimenticato, che allorquando si aperse la conferenza, l'Austria interpellata sul partito che prenderebbe se l'imperatore di Russia rifiutasse di accettare la nota, rispose: *in questo caso noi ci riserviamo la nostra libertà d'azione*. Ciò che disse, adesso lo fa e confessiamo di non saper comprendere come mai gli ambasciatori abbiano potuto pensare che non lo farebbe. L'Austria può non amare la Russia, ma essa la teme troppo per non servirla e seguitarla. Che cosa guadagnerebbero d'altronde gli Absburgo se lo czar, prototipo dell'assolutismo, fosse umiliato dalle due grandi nazioni liberali?

« È già molto per l'Austria osare di limitarsi alla neutralità, e noi dubitiamo se lo czar glie lo permetterà, allorquando la Francia e l'Inghilterra agiranno in favore della Turchia. In quanto alla Prussia è un'altra cosa: la neutralità s'addice alla posizione che il suo governo prese fra l'autocrazia ed il principio costituzionale; imperciocchè la neutralità le permette di aspettare il momento per allargare in Germania la sua influenza a spese di quella dell'Austria.

« Non bisogna dunque farsi illusioni. Il gabinetto di Vienna non intervenne e non interverrà che nell'interesse della Russia. L'azione diplomatica del gabinetto di Berlino fu maneggiata in modo da poter ad ogni momento arrestarsi senza cadere nella palinodia, e la quistione d'Oriente trovarsi al punto in cui era al suo mostrarsi con questa differenza, che la Turchia è ora in misura di difendersi da sola durante una campagna.

« Si disse nel modo più affermativo che, onde sortire dall'imbarazzo in cui le getta la resistenza del divano, la Francia e l'Inghilterra peseranno con tutto il pondo delle loro flotte per far accettare la nota di Vienna. Le notizie che noi pubblichiamo provano abbastanza, ci sembra, che tale non è l'intenzione delle potenze occidentali. Queste potenze, al contrario, continuano ad insistere perchè la Turchia ottenga onorevoli condizioni al presente e solide garanzie per l'avvenire.

« Egli è a rimarcarsi d'altronde che la missione data al signor Reevers che sarebbe partito il 24 per Costantinopoli con delle istruzioni che ingiungevano a lord Redcliffe di tutto tentare per indurre il sultano a sottoscrivere la nota di Vienna non è altro che un'invenzione della speculazione.

« Il *Times*, dopo aver riprodotto quelle linee nelle quali il *Journal des Débats* diede una tale notizia, dice nel numero d'oggi: noi abbiamo le migliori ragioni per credere che in tutto ciò non havvi una parola di vero. L'opinione senza dubbio è fortemente eccitata a Costantinopoli; ma essa lo è nello stesso senso del sultano e del suo governo e se le flotte vanno alla punta del serraglio, ciò non sarà per reprimere una sollevazione che non esiste, ma per mostrare agli ottomani che la Francia e l'Inghilterra non fanno punto varie promesse.

« Nei limiti dei diritti che gli alleati le hanno riconosciuto, la Turchia è sovrana dei suoi destini. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti in data del 18 di questo mese, collocò a riposo per motivi di salute, ed in seguito a di lui domanda:

Chiarottini avv. Domenico, questore di pubblica sicurezza della città e provincia di Torino; e lo ammise a far valere i di lui titoli pel conseguimento della pensione, fregiandolo ad un tempo della croce di cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro;

Nominò ad intendente di prima classe, con incarico di reggere la questura di Torino,

Gallarini avv. Giovanni, già intendente della provincia di Cuglieri;

Ad intendente di seconda classe della provincia di Cuglieri il marchese Reggio avv. Benedetto, già assessore capo di pubblica sicurezza a Genova;

Promosse dalla seconda alla prima classe il consigliere presso l'intendenza generale di Genova,

Torre avv. Giulio, e

Dalla terza alla seconda classe il consigliere presso l'intendenza generale di Vercelli,

Ferrari avv. Giacomo.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. D. in data 28 aprile che fissa la imposta divisionale di Ivrea pel 1853 a L. 244,000.

— Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

FATTI DIVERSI

Esercizi marziali. Le truppe riunite nei dintorni d'Alessandria diedero fine alle esercitazioni eseguendo mercoledì (21) la fazione di Castelnuovo Scrivia.

Il brio degli attacchi di fronte eseguiti dalla terza divisione sulla Scrivia, in unione alla mossa d'aggiornamento operata in tempo opportuno da una colonna proveniente da Alessandria per Tortona, Ostiera Nuova, e Convento dei Cappuccini, non che le condizioni speciali del terreno in quella località, diedero a questa fazione un aspetto veramente militare.

Più che in ogni altra i particolari d'esecuzione furono condotti con regolarità e vigore. S. M. e S. A. R. il duca di Genova se ne mostrarono pienamente soddisfatti.

Dopo la fazione la prima divisione si recò a Tortona; la colonna staccata dal presidio d'Alessandria a S. Giuliano, e la terza divisione rimase nei contorni di Sale. Tutte queste truppe rientrano il 22 nei loro alloggiamenti ordinarii.

Arresti. Ci scrivono da Vercelli il 21 settembre: L'attività somma con cui l'arma dei R. carabinieri ogni giorno si rende benemerita per le frequenti catture di malandrini, manifestamente comprova non essere ultima cura quella che il governo porta sulla pubblica sicurezza. A questa sollecitudine che solamente i partigiani dell'eccesso sogliono negare, noi pensiamo potersi portare un grande aumento, quando tutti i fatti degni d'encomio operati dalla guardia nazionale ottenessero una più estesa pubblicazione.

Nessuno ignora quanta parte nell'intrapresa delle cose generose abbia il nobile scopo di meritare ed ottenere la pubblica estimazione: e se all'uomo onesto basta il pensiero di avere lodevolmente operato, ciò però non toglie l'obbligo che ha il pubblico amministratore di segnalarlo additandolo per l'eccitamento all'emulazione. Di alcuni fatti a tutto onore della milizia cittadina noi ne scegliamo uno dei più importanti e che è degno della meritata commemorazione.

Calciati Angelo, tenente nella milizia nazionale di Borgo-Lavezzaro, sospettando che alcuni pessimi soggetti i quali da alcuni giorni ronzavano nei dintorni, potessero radunarsi alla notte sotto l'etrio d'una chiesuola campestre alla distanza di più di mezzo chilometro dal paese, fatta scelta di alcuni militi della sua compagnia, nella notte degli undici maggio 1851, si portò al luogo sospetto.

Dopo d'avere tutto disposto per impedire un'evasione, se per caso vi fossero i malandrini, coraggiosamente si innoltra, ed accortosi che quattro individui stavano sotto l'atrio, loro intima di deporre le armi: intanto gli altri militi si avanzano, ed arrestano i quattro malviventi che si conobbero poscia di ben grave condotta, e già inquisiti.

Il consiglio comunale di quel paese fece immantinente un ben circostanziato ragguaglio dell'accaduto, e ciò anche nell'intenzione che l'esecutore principale di così azzardoso arresto ottenesse quel giusto guiderdone che non deve mancare a chi espone a grave pericolo la vita per il bene della società.

Esposizione di Genova. — Ecco le condizioni d'ammissione che vanno annesse al programma della commissione pel saggio di esposizione in Genova:

1. Il certificato di nazionalità col quale le camere di commercio o le autorità locali sono pregate a munire gli oggetti che loro saranno presentati, e che giudicheranno convenire allo scopo proposto.

La commissione si riserva il diritto d'accordare direttamente l'ammissione a chi gliene farà fondata domanda, in ispecie per ciò che riguarda i prodotti d'agricoltura e d'orticoltura.

2. Consegna degli oggetti franchi di porto nel locale che verrà indicato per l'esposizione.

3. Nota descrittiva degli oggetti medesimi, e segnatamente coll'indicazione del prezzo medio, circostanza considerata sempre come influentissima per determinare il merito assoluto e relativo d'ogni manifattura.

Saranno desiderate ed accolte come molto utili al medesimo intento tutte le indicazioni che i signori esponenti si compiacessero d'aggiungere intorno alla loro fabbrica, ai mezzi meccanici di produzione, al numero degli operai, alle materie prime, alla quantità dei prodotti ottenuti ed altre consimili.

S'invitano pure i signori esponenti a far pervenire alla commissione, dentro un mese dalla data del presente programma, un avviso degli oggetti che intendono esporre.

L'esponente che bramasse vendere gli oggetti esposti dovrà manifestare questa sua determinazione in una nota da lui sottoscritta, col prezzo minimo che ne domanda e la commissione, per quanto da lei dipende, cercherà di procurarne lo smercio.

Gli oggetti esposti saranno, appena finita l'esposizione, restituiti, o quanto ai venduti ne sarà pagato il prezzo agli esponenti.

L'esame dei prodotti esposti e la proposta di quelli meritevoli di premio o di lode, saranno incarico di sotto-commissioni consultive composte di persone perite, elette fuori del seno della commissione, e presiedute ciascuna da uno fra i membri di questa.

I presidenti delle sotto-commissioni consultive si raduneranno poi per riassumere in una sola relazione i rispettivi loro verbali, e dietro questa relazione saranno dalla commissione definitivamente deliberati i premii e le lodi.

Alle adunanze che la commissione terrà per tale oggetto saranno invitati i presidenti, vice-presidenti od altri delegati delle camere di commercio dello stato con voto deliberativo.

I premii da distribuirsi consisteranno in medaglie d'oro, d'argento indorato, d'argento e di rame, nonchè in menzioni onorevoli.

Saranno accompagnati da un diploma di pubblico encomio, autenticato nei modi consueti, del quale si potrà accordare una duplicata ed anche triplicata spedizione come più speciale distintivo di merito.

I nomi de' premiati o lodati si pubblicheranno colle stampe.

I membri dalla commissione, delle sotto-commissioni, e tutti quelli autorizzati ad intervenire ed intervenuti con voto deliberativo alle adunanze, nelle quali si pronunzia giudizio degli oggetti esposti, non potranno ottenere nè premii, nè lodi nel concorso.

A niun d'essi peraltro sarà interdetto di prendere parte all'esposizione, nè di avere nei verbali delle sotto-commissioni e della commissione una nota eccezionale del favorevole giudizio che per avventura otterrebbero, se non fossero posti fuori concorso.

La durata dell'esposizione sarà per lo meno di dieci giorni.

I regolamenti per provvedere a tutto quanto riguarda il ricevimento, la registrazione, classificazione, custodia, vendita, pagamento o restituzione degli oggetti esposti saranno pubblicati a tempo opportuno; così pure le norme speciali per la mostra dei fiori freschi, frutti e prodotti di orticoltura.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 20 settembre. Il *Monitore Toscano* contiene una convenzione fra la Toscana e la Prussia, nella quale il trattamento dei bastimenti delle due nazioni viene pareggiato; cioè i navigli prussiani che entreranno nei porti della Toscana saranno considerati e trattati come i bastimenti toscani; e i toscani che entreranno nei porti della Prussia saranno trattati come i bastimenti prussiani.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 21 *settembre*.

Non avremo, a calcoli fatti, notizie positive se la Porta abbia accettata la nota di Vienna puramente come le potenze segnatarie lo vogliono, che al finire del corrente mese; frattanto il campo è libero alle congetture, ed il dispaccio telegrafico di Vienna del 20 corrente ne offre un largo pascolo. Cosa egli voglia dire è un poco difficile il precisarlo, ed anche i più abituati agli enigmi si dichiarano inabili a decifrarlo. Quello soltanto che pare evidente sarebbe che non si debbono ritenere collettivi gli sforzi delle potenze per ottenere dal sultano l'adesione che ora si vuole, od almeno che l'Austria agirà come ella crederà. Ecco un passo della politica russa; avrebbe essa, a quanto pare, già sciolta quella specie di alleanza che si era formata fra il gabinetto di Vienna con quelli di Londra e Parigi.

---

aveva dato prove che in lui la boria aristocratica teneva luogo delle doti della mente e del cuore.

Conoscendo l'attitudine dei croati alle imprese di quell'ordine sociale, il duce austriaco accolse con trasporti di gioia i rinforzi di quelle orde, che sbaragliate nella loro campagna contro Buda-Pest, erano state raggranellate e ricomposte dal bano nella sua ritirata sopra Vienna. Sopraggiunte, corrisposero sì bene al loro incarico, che in meno di tre settimane di continuo fuoco e sangue, poterono ammirare il loro bano, a fianco del principe, fare il suo ingresso trionfante nella capitale, passando per le rovine fumanti di alcuni sobborghi e sui cadaveri degli studenti e guardie nazionali, difensori delle barricate, frammisti a quelli dei cittadini pacifici, di donne, fanciulli e vecchi, uccisi per satollare la feroce rabbia dei vincitori. Invano i magiari tentarono di fare una diversione in favore della città mostrandosi sino a Schwechat. Male ordinati, peggio comandati, e traditi dagli stessi loro capi, generali al servizio dell'Austria, l'esercito ungherese fu costretto a retrocedere e abbandonare Vienna alla sua sorte. Fu allora che Kossuth riconoscendo l'incapacità o il mal volere dei vecchi generali, ne sbarazzò l'esercito e chiamò al comando quegli uffiziali che più giovani o ardenti di amor di patria, immortalarono i loro nomi nella susseguente memorabile lotta nazionale.

Caduta Vienna, il feld-maresciallo Windischgrätz raccolse le sue schiere per penetrare in Ungheria e ristabilire ivi pure l'ordine del silenzio e della schiavitù. Sulle prime i magiari, non abbastanza forti per opporsi alla potente invasione del nemico, ma condotti da maestri in strategia, si ritrassero nelle contrade inaccessibili del paese di dietro il Danubio ed il Tibisco.

Frattanto accorrevano volontari nobili, cittadini e contadini alla difesa della patria, ed erigevasi un battaglione di honwed dopo l'altro, mentre la fabbrica delle cedole monetate sopperiva alle necessità pecuniarie della guerra. Debreczin era divenuto il centro della rivoluzione e la sede del governo. Un'immensa attività spiegavasi in mezzo ad apparenti rovesci, e i magiari, fieri del nome di figli di Arpad, primo fondatore del regno ungarico, non si scoraggiavano, ma, pieni di entusiasmo per la libertà, e di fiducia nei loro capi, erano convinti che sarebbe venuto il momento di prendere una splendida rivincita.

E questo non mancò. Sino a che i magiari non furono in grado per forza e disciplina di sostenere in campo aperto l'urto degli imperiali, e che il rigore dell'inverno permetteva a questi ultimi di traversare con uomini, carriaggi e cannoni anche i più grandi fiumi, resi solidi da una spessa coperta di ghiaccio, la fortuna di Marte sembrava sorridere alle armi del despotismo e dell'oppressione. Ma quando cessò il freddo, l'ordinamento militare dei magiari era compiuto, e gli austriaci si trovarono a fronte di truppe nuove in gran parte, ma abbastanza esercitate e animose per sostenere l'impeto del nemico e affrontare la sorte delle battaglie.

Inoltre il terreno delle immense *puste* situate fra il Danubio e il Tibisco ammollì in causa delle pioggie e dei disgeli in modo da rendere assai difficili i movimenti delle truppe imperiali sorprese in mezzo alle acque e ai pantani. Incalzate e bersagliate continuamente da piccole guerriglie magiare, che sapevano trarre buon profitto dalle circostanze del terreno, si trovarono in posizione sì critica, che ancora prima del concentramento delle forze magiare si accorsero che il trionfo, ritenuto così facile nelle prime illusioni dei loro successi, stava per sfuggire loro di mano. Già nei piccoli combattimenti, cui si azzardavano singoli corpi magiari evitando ancora i grandi scontri, soffrivano gli austriaci gravi perdite e queste dovevano essere loro foriere di più serie sventure.

Il grido di libertà ed indipendenza aveva chiamato uomini di tutte le nazioni sotto la bandiera tricolore dell'Ungheria. In essa gli italiani ritrovavano i medesimi colori che nella loro patria simboleggiava le stesse idee di libertà ed indipendenza, e a fianco dello studente di Vienna sfuggito al ferro dei croati sotto le barricate della stessa capitale, o al piombo dei carnefici di Windischgrätz, si trovava il polacco cui fu scuola acerba di odio e di vendetta verso gli oppressori di tutte le nazioni, il lungo esiglio e la contemplazione della sventura della propria patria.

(*Continua*)

La Turchia è considerata un poco dallo czar quanto un fanciullo renitente, e perciò dichiara che nemmeno una dichiarazione di guerra da parte sua verrà presa sul serio.

Sembra che l' opinione si sia un poco risanata nella generalità e che si comprenda, che in un modo o nell'altro non conviene che la Russia possa imporre la legge come essa la vuole all' impero ottomano senza l' intervento protettore delle altre potenze.

L' *Assemblée Nationale*, con un tuono assai sicuro, ci previene oggi che tutto è preparato per sedare ogni tumulto fosse per nascere nell' impero ottomano. In fondo ritengo che, come vi dissi, le potenze interverebbero se si manifestassero dei disordini, ma credo anche sia loro intenzione di vedere di non impegnarsi più avanti.

Ieri l' imperatore levò il campo di Satory con una manovra di truppe da lui comandata. Indi fece loro un' allocuzione dalla quale non traspira nè guerra nè pace, e la finezza della quale è dimostrata precisamente dal dire delle frasi senza dir nulla.

Le grandi operazioni di abbellimento della città di Parigi camminano a passo di gigante.

Con nessun fondamento era corsa la voce che il signor Haussemann potesse essere rimpiazzato nel suo posto di prefetto della Senna. Io so che egli è frequentemente chiamato a St-Cloud e che ha soventi colloqui con l' imperatore.

Forse il desiderio di alcuni che ciò avvenga fa loro supporre che possa essere.

È Francesco I rappresentato a cavallo in statua colossale che ornerà il gran cortile del Louvre.

Questo posto gli era dovuto, e non so come si esitò sino ad ora.

Siamo sempre in dubbio se avremo o no un teatro italiano. Nuovi incagli nascono per far dubitare che il colonnel'o Ragani possa condurre questa impresa. B.

Prima di levare il campo di Satory, l' imperatore indirizzò alle truppe questa allocuzione:

« Ufficiali, sott' ufficiali e soldati!

« Prima di levare il campo di Satory voglio dimostrarvi tutta la mia soddisfazione.

« Le tre divisioni che si succedettero han dimostrato quello spirito di disciplina e di fratellanza e quell' amore del mestiere delle armi che mantengono lo spirito militare, così necessario ad una grande nazione. E in vero, chi ha sostenuto gli imperi nei tempi difficili, se non queste riunioni di uomini armati tratti dal popolo, educati alla disciplina, compresi del sentimento del dovere, e che conservano in mezzo alla pace, in cui generalmente l'egoismo e l' interesse finiscono di snervare gli animi, quella divozione alla patria, fondata sull' abnegazione di sè stesso, quell' amore alla gloria, fondato sul disprezzo delle ricchezze?

« Ecco ciò che ha sempre fatto delle armate il santuario dell' onore. Così, mentre che dura la pace, esiste una comunanza di sentimenti, stava per dire, una specie di spirito di corpo fra noi e le armate straniere. Noi amiamo e stimiamo coloro che, presso di noi, sentono e agiscono come noi: e finchè la politica non li cambia in nemici, noi siamo felici di accoglierli come compagni e come fratelli.

« Ricevete, amici miei, cogli elogi per la vostra buona condotta, i miei ringraziamenti per le testimonianze di affetto che date a me e all' imperatrice.

« Contate sulla mia affezione e, credetelo pure, dopo l' onore di essere stato eletto tre volte da tutto un popolo, niente può farmi più fiero che il comandare a uomini quali voi siete. »

INGHILTERRA

Scrivesi da Dublino, il 19 settembre:

« La banca d'Irlanda ha elevato il tasso dello sconto per ogni carta al 4 1|2 0|0. Non si fa distinzione di sorta fra la carta inglese e l' irlandese. L'interesse delle anticipazioni sui valori dello stato o azioni di banca fu portato a 3 1|2 0|0.

(Morning Chronicle)

SPAGNA

Leggesi nel *Débats*:

« Ci si comunica un dispaccio telegrafico partito da Madrid ieri l' altro, a sei ore e mezzo della sera, e giunto a Parigi questa mattina.

« Il ministero Lersundi ha dato la sua dimissione che fu accettata dalla regina. Il conte di San Luis (sig. Sartorius) fu incaricato di comporre una nuova amministrazione, e ha già prestato il solito giuramento fra le mani della regina in qualità di ministro di stato, presidente del consiglio. Egli ha proposto alla regina i signori Gastro, marchese di Girona, Roca di Togores, marchese di Molins, Domenedech e il luogotenente Blazer, che furono da lei accettati.

« Il sig. Stevan Collantes, che teneva il dicastero dei lavori pubblici nel ministero Lersundi, farebbe anche parte della nuova combinazione.

« Il marchese di Molins trovasi ora a Parigi e fu informato per telegrafo della caduta del ministero e della sua nomina, e però si propone di portarsi immediatamente a Madrid.

« Il sig. Sartorius, conte di S. Luis, e il marchese di Molins faceano parte dell' ultimo ministero presieduto dal maresciallo Narvaez, il primo come ministro dell' interno, l' altro ministro della marina.

« Il sig. Castro, marchese di Girona, era in allora presidente del congresso e occupa attualmente un posto elevato nell'ordine giudiziario.

« Il sig. Domenedech fu ministro delle finanze col sig. Olozaga.

« Il luogotenente generale Blazer è tenuto per un ufficiale intelligente, senza precedenti politici, ma dotato di una capacità speciale.

« Il motivo della nuova crisi è ancora sconosciuto; dicevasi però che la regina si mostrava poco soddisfatta del suo gabinetto, onde le era stata segnalata l' impotenza.

« Il generale Lersundi e i suoi colleghi non riuscivano nè a evitare le gravi quistioni nè a risolverle; la regina volle quindi rimediare a questa situazione. Giudicando da ciò che si sa del signor Sartorius e dei suoi colleghi da lui proposti alla corona, questo cambiamento di ministero si dovrebbe credere vantaggioso al sistema costituzionale. Staremo a vedere. »

— Leggesi nell'*Epoca* del 21 settembre:

« Ieri nel consiglio reale fu da capo agitata la quistione dei cimiteri protestanti, dietro le informazioni domandate dal governo per terminare i negoziati coll' Inghilterra relativi a questa faccenda. Il sig. Martinez de la Rosa e altri consiglieri espressero in proposito delle idee di tolleranza, alle quali noi pure ci associamo. »

AMERICA

Il *Tidende* di S. Tommaso contiene un lungo articolo sul ricevimento fatto dall'imperatore Faustino I all'arcivescovo d'Arcadiopli, Vincenzo Spaccapietra, inviato del papa a Haiti.

L'imperatore Soulouque, contro tutti gli usi adottati dai sovrani d'Europa, non ha risposto egli stesso al discorso dell'inviato, ma gli ha fatto rispondere dal duca di Tiburon, ministro per la guerra e la marina, incaricato provvisoriamente del portafoglio degli affari esteri.

Mons. Spaccapietra lasciò Haiti, e il vapore francese la *Chimera* l'ha sbarcato a S. Tommaso, donde si recherà in Europa.

TURCHIA

L' *Ost-Deutsche-Post* di Vienna annunzia, dietro una lettera di Costantinopoli dell' 8 settembre, che la principessa Belgioioso sarebbe morta in seguito a ferite toccate da un brigante in una villa che ella occupava in Turchia.

AFFARI D'ORIENTE

Il *Morning Chronicle* discute la proposta fatta dalle due potenze occidentali alla conferenza di Vienna, cioè di garantire per parte delle quattro potenze in comune che il progetto di nota nella sua forma primitiva sarà interpretata nel senso medesimo delle modificazioni volute dalla Porta, sebbene queste modificazioni non venissero materialmente inserite nel testo. Sebbene il rifiuto dell' Austria di accedere a questo espediente tolga al medesimo ogni valore politico, pure la conclusione del *Morning-Chronicle* è rimarchevole:

Le quattro potenze non possono naturalmente offrire alcuna garanzia che la corte di Pietroborgo non abbia a tentare in seguito di interpretare la nota di Vienna colla stessa norma temeraria che applica al trattato di Kainargi. Ma in tale evento la Turchia avrebbe il più chiaro e formale diritto all'assistenza attiva dei governi rappresentati alla conferenza di Vienna, e al postutto egli è dalla loro protezione, secondata dal coraggio e dalla fedeltà della sua propria popolazione, che essa deve ripetere l' immunità di future aggressioni.

Nessuno può supporre per un momento che se queste cose mancano, qualsiasi documento diplomatico, steso in qualunque forma possa salvarla da oltraggio. Tre mesi fa lo czar credeva probabilmente che le potenze occidentali fossero troppo divise in causa delle loro gelosie per essere capaci di unirsi per umiliare la sua ambizione; ed egli pensava certamente che la Turchia fosse senza mezzi per solo pensare di resistere. Se in qualunque tempo avvenire, egli e i suoi successori si formassero di nuovo queste impressioni, è difficile a supporre che il testo di una nota lo impedisca di trovare occasioni di disputa, quand'anche quel documento fosse steso interamente, da capo al fine, dalla mano di Rescid bascià.

Il *Daily News* commenta l' articolo del *Journal des Débats* e specialmente la notizia delle nuove istruzioni mandate col mezzo del signor Reeve a Costantinopoli ed è inclinato a crederlo esatto, ma domanda:

Non somigliano i governi inglese e francese a due ragazzi che trovando inutili i loro tentativi per difendere i loro compagni onde si astengano di rubare in un orto, si uniscono ai medesimi piuttosto che di rimanere senza una parte della preda? La perseveranza colla quale i giornali che diconsi *onorati* della confidenza dei ministri, lavorano per preparare la mente del pubblico in Inghilterra se non di assentire a quello scioglimento almeno di persuadere i lettori lontani che il pubblico inglese è disposto a quell' assenso è un'altra circostanza che aggiunge una penosa verosimiglianza alle notizie date dal *Débats*. È assai penoso di dover pensare e discorrere di simili cose. Forse da un Aberdeen non si poteva attendere meglio; ma guai alla riputazione di un Russell, Clarendon, di un Palmerston se la notizia è vera. I loro più valorosi partigiani non potranno che chinare il capo e arrossire per essi.

Il *Times* pretende di nuovo che tutta la questione è questione di parole. Il dissenso manifestatosi in seno alla conferenza di Vienna, annnnciato dal telegrafo, avrà a quest' ora portato quel giornale ad altre riflessioni. Del resto, il giornale inglese pone la pazienza e la bonomia de suoi lettori ad una troppo dura prova se s'immagina di poterli persuadere che una questione che agita da otto mesi il mondo, e che è sul punto di produrre una guerra generale, non sia che una questione di parole.

Il *Globe*, che si ritiene essere un giornale dipendente dal ministero, smentisce la sopraccennata notizia del *Journal des Débats* nei seguenti termini:

Uno dei nostri confratelli del mattino, (il *Daily News*) ha un indegno attacco contro il governo, fondato sopra una notizia o piuttosto una serie di notizie contenute nel *Journal des Débats* di domenica. Non sappiamo se il nostro confratello parteciperà nel sentimento di soddisfazione, che proviamo noi nell'assicurargli che il testo sul quale ha costruito il suo edificante sermone è fondato nè più nè meno che sopra un *canard*.

L'unica circostanza di cui sappiamo che non è inesatta è che il sig. Reeve è arrivato a Parigi nel mattino ed è partito alla sera del 14 corrente. Ma questo fatto, ammettendo che sia uno, perde molto della sua importanza dalla circostanza che il sig. Reeve fa soltanto un viaggio di piacere nell'Europa orientale, che non ha seco nè dispacci, nè comunicazioni diplomatiche di qualsiasi specie, e come altri abitanti di questa metropoli va a cercare salute e diporto sulle coste del Mediterraneo. Egli è in questo momento probabilmente affatto ignaro delle funzioni ambasciatoriali di cui lo investì il *Journal des Débats* e il nostro confratello. Se possiamo poi assicurare il nostro confratello che non furono mandate nè col mezzo del signor Reeve nè di qualsiasi altra persona istruzioni *urgenti e categoriche* come quelle descritte, egli converrà forse con noi che una serie così grave e terribile di accuse come quelle che ha fatte, avrebbe potuto essere riservata sino a tanto che non vi fosse qualche cosa di più forte per giustificarle che il fatto di uno scrivano dell'ufficio del consiglio privato che fa un viaggio autunnale.

I giornali francesi riproducono dal *Temps* di Berlino il testo della circolare del conte di Nesselrode colla quale spiega il rifiuto dello czar di accettare le modificazioni fatte dalla Porta alla nota delle conferenza di Vienna.

Siccome l' abbiamo trovata perfettamente identica al riassunto che ieri ne abbiamo dato, crediamo superfluo il ripeterla.

Si legge nel *Costitutionnel*:

« Il seguente fatto ci è stato comunicato, e lo troviamo confermato in lettere di Schumla:

« *Costantinopoli*. Un medico europeo, giunto alcuni mesi fa a Costantinopoli, ottenne col mezzo di insistenti sollecitazioni la direzione dell' ospedale militare di Schumla. Pare che Omer bascià si accorgesse tosto che questa persona manteneva relazioni misteriose con ispie russe, e per conseguenza si tenne in guardia. Qualche tempo dopo, essendo avvertito che vi era un complotto per avvelenarlo, Omer bascià finse di essere indisposto, e mandò a chiamare il detto medico. Questa persona, dopo aver esaminato il paziente, andò via onde preparare una pozione calmante, che al suo ritorno presentò a Omer bascià. Il generale in capo turco ordinò al medico di assaggiarla prima, e siccome egli si rifiutò, lo costrinse a beverla tutta in sua presenza. Vedendo che il medico voleva subito allontanarsi, lo costrinse a rimanere nella tenda, onde poter giudicare degli effetti del veleno. Dopo alcune ore il medico morì dal veleno. Pubblichiamo il fatto come viene riferito nelle lettere private. »

Leggesi nel *Débats*:

« Per la via di Vienna abbiamo lettere da Costantinopoli dell' 8 settembre.

« Oltre i proclami che si affiggevano continuamente ai muri delle principali moschee, gli abitanti di Costantinopoli firmavano pubblicamente degli indirizzi al sultano e ai ministri di lui per indurlo a marciare contro il nemico, senza aspettare più oltre l' appoggio della Francia e dell' Inghilterra; i quali affissi producevano nel popolo un' emozione assai viva.

« La Porta avea pubblicato nella *Gazzetta dello Stato* il suo secondo manifesto; ma non lo abbiamo ancora ricevuto. Esso è in gran parte l' esposizione di ciò che è avvenuto intorno alla nota di Vienna e ai motivi che indussero il governo a modificarla. Questo documento, senza essere così bellicoso come erasi detto, sarebbe molto più energico del primo, e conterrebbe di più l' assicurazione che la Porta persisterà sino alla fine nell' attitudine da lei presa.

« Kossuth avea fatto intendere alla Porta il suo desiderio di ritornare a Costantinopoli: ma la Porta non si dimostrerebbe punto disposta a secondarlo.

« Il bey di Tunisi avendo informato la Porta che il suo contingente era pronto, che difettava dei mezzi di trasporto per mandarlo a Costantinopoli, era stato ordinato all' arsenale di preparare un certo numero di battelli a vapore destinati ad imbarcare le truppe di quella reggenza.

« L' installazione della banca turca era fissata da un' ordinanza imperiale al 15 di ottobre.

« Noi abbiam detto, pochi giorni fa, che le prime tratte di questa banca erano state rifiutate a Londra, ma la notizia era inesatta, perchè la banca non è peranco costituita. »

Scrivesi da Vienna, il 15 settembre, al *Giornale di Dresda*:

« Ieri al ministero degli affari esteri fu tenuta una conferenza sulla nuova complicazione degli affari d'Oriente, fra gli ambasciatori delle potenze mediatrici, e sarebbe stato deciso di invitare anche una volta energicamente la Porta ad accettare il progetto di Vienna considerando il rifiuto come una ripulsa dell'amicizia delle potenze mediatrici; nel qual caso le potenze abbandonerebbero la Porta al proprio destino, a fronte delle misure coercitive della Russia. Lo czar non vuol fare ancora nessun atto d'aggressione contro la Porta; e si contenterà di occupare i principati danubiani come garanzia materiale fino a che il divano abbia preso un più savio partito. Che se la Turchia attaccasse, scoppierebbe la guerra, di che porterebbe essa le conseguenze. »

Scrivono da Vienna, il 19 settembre, alla *Gazzetta delle poste* di Francoforte:

« Era stato proposto alla conferenza degli ambasciatori di spedire a Costantinopoli una nota collettiva per calmare le inquietudini della Porta; ma la proposta non fu accettata. Il ministro degli affari esteri, signor de Buol, ha dichiarato che il signor de Bruck era incaricato di ottenere dal divano l'accettazione pura e semplice della nota. La Prussia si è unita all'Austria in questa occasione, e gli ambasciatori inglese e francese dichiararono alla loro volta che il più essenziale era di insistere energicamente a Costantinopoli per l'adozione del progetto di mediazione senza modificazione, giacchè le loro istruzioni erano in questo senso. »

Lord John Russell rispondendo ad un indirizzo del municipio di Greenock ha trovato modo di fare un' allusione all' attuale situazione politica. Ecco le sue parole:

« Io spero che nessuno di voi vorrà obbliare questa cosa, che cioè l' Inghilterra occupa un posto importante fra le nazioni del mondo; che spesse volte essa si levò per resistere all' oppressione, per mantenere l'indipendenza delle nazioni più deboli, per conservare all'intera famiglia dei popoli quella libertà, quel potere da governarsi da se medesimi di cui altri stati cercavano di privarli. Io spero che questa tendenza morale non sarà dimenticata e che non sarà abbandonata da un popolo più ricco di mezzi, più forte numericamente, più dovizioso che non lo sia stato altro popolo prima di noi. Presentemente, voi ne converrete meco, non è il momento di sacrificare alcuno di questi doveri che la Gran Bretagna adempì sino adesso fedelmente al cospetto del mondo, al cospetto del mondo intero.

« Adempiamolo, se è possibile, colla nostra influenza morale; adempiamolo, se è possibile, mantenendo gl' inestimabili benefici della pace. Ma, sempre facendo degli sforzi pel mantenimento della pace, io sarei sicuramente l' ultimo a disconoscere che se la pace non può essere mantenuta con onore, questa non è più la pace. No, non è più la pace, come io diceva, non è che una tregua, tregua precaria, che può essere rotta dagli altri a seconda del loro volere ed allorquando credessero essere giunto il momento di far trionfare colle armi le loro ingiuste esigenze, sia in nostro confronto, sia in confronto de' nostri alleati. Io spero che fintanto parteciperò ai consigli pubblici di questo regno, i miei sentimenti e la mia condotta saranno sempre tali e sono felice di vedermi da voi onorato e felicitato per i sentimenti appunto che ora ho espresso. »

Leggesi nell' *Advertiser* del 20:

« Una grande dimostrazione relativa alla questione d' Oriente avrà luogo dimani a Sheffield ad imitazione di quella di Stafford. Se Londra ed i sobborghi metropolitani ne fanno altrettanto vi ne sarà da riempire di terrore Pietroborgo e di gioia Costantinopoli. »

Ricaviamo dall'*Osservatore triestino* le seguenti ultime notizie del Levante:

Trieste, 21 *settembre*. Il piroscafo *Stadium*, giunto questa notte, con notizie di Costantinopoli 12 corrente, ci reca pochi fatti intorno alla vertenza russo-turca. Secondo i nostri ragguagli, la questione sarebbe ancora nello stesso stato; però le speranze di pace avrebbero ora maggior consistenza, benchè fondate su semplici voci.

« La vertenza orientale (ci scrive il nostro corrispondente in data del 12), che mutò sì spesso forma e colore, e placida dapprincipio, divenne inaspettatamente grave e minacciosa, si annunzia di nuovo sotto un aspetto pacifico, grazie alla pieghevolezza della diplomazia. Si pretende sapere che lo czar si mostri ora tanto condiscendente e arrendevole quanto fu prima severo ed esigente. Si pretende altresì (quantunque il tempo materiale non consenta che comunicazioni telegrafiche) che lo czar abbia accettato tutte le modificazioni proposte dalla Porta, meno una. Quindi si spera che quest' unica difficoltà non sarà invincibile a segno da resistere agli sforzi della diplomazia per appianarla. »

Il *J. de Constantinople* del 9 settembre reca la seguente *comunicazione ufficiale*: Avevamo reso noto in precedenza che il governo di S. M. il sultano avea protestato, nelle forme usitate, contro l' invasione dei principati di Moldavia e Valacchia per parte dei russi e fatto nello stesso tempo una esposizione delle circostanze alle grandi potenze. Ultimamente i governi d' Inghilterra, Francia, Austria e Prussia, mossi dalla sincera intenzione di porre d' accordo e di conciliare le due parti contendenti, stesero un progetto di componimento, che proposero ad esse simultaneamente.

La notizia che questo progetto fu pienamente accettato dalla corte di Russia non tardò ad arrivare per via telegrafica sino a Belgrado, d' onde

pervenne a Costantinopoli mediante un corriere straordinario. Essendo tale premura e sollecitudine delle alte potenze un segno della loro amicizia tanto conosciuta verso la sublime Porta, non v'ha dubbio che esse avranno fatto benevoli sforzi per quanto si riferisce ai punti di diritto relativi alla sovranità, all'indipendenza e all'integrità dell'impero ottomano. Si pose in vista specialmente che il testo delle assicurazioni contenute nel progetto di nota, il quale era stato compilato dalla sublime Porta al momento della partenza del principe Menzikoff da Costantinopoli ed era rimasto senza valore in seguito al rifiuto fatto dall'ambasciata di Russia, fu preso per base del progetto di componimento stabilito dalle quattro potenze, e che l'adozione di questo sarebbe seguita dall'evacuazione della Moldavia e Valacchia per parte dei russi e dall'invio d'un ambasciatore a Pietroborgo. Ma certi paragrafi del progetto elaborato dalle potenze non poterono essere considerati conformi alle considerazioni particolari del governo di S. M. il sultano, non che alle idee di componimento ch'esso ebbe sempre. E S. M. I. il sultano, avendo agito sempre colla più scrupolosa attenzione e colle più minute cure nella importante questione del mantenimento dei suoi sacri diritti, è certamente dovere dei suoi fedeli servitori, di condursi secondo le sue intenzioni, e le loro funzioni ne impongono ad essi l'obbligo; ed è unicamente allo scopo salutare di preservar da ogni lesione i suoi diritti e la sua indipendenza, che da parecchi mesi si continuano tanti preparativi importanti.

Per conseguenza fu comunicato ai rappresentanti delle quattro potenze che l'accettazione del nuovo progetto per parte della sublime Porta non era possibile, e che lo scioglimento della quequestione dipendeva assolutamente dalla condizione che le spiegazioni rilasciate dal governo imperiale di S. M. il sultano venissero ammesse, e fossero date le assicurazioni solide e formali domandate dalle quattro potenze. Avendo S. M. l'imperator d'Austria fatto pervenire espressamente, mediante uno de'suoi funzionari, una lettera autografa concernente il componimento in discorso, S. M. il sultano gl'inviò la sua risposta imperiale per comunicargli la situazione reale e positiva delle cose. Tale essendo lo stato attuale della questione, la fase ch'essa assumerà d'ora innanzi non sarà conosciuta che dopo l'arrivo d'una nuova risposta a tali comunicazioni. Il governo di S. M. il sultano, attendendone l'esito, serberà il suo contegno armato, secondo la risoluzione presa unanimemente in tale riguardo.

Le truppe egiziane lasciarono il loro accampamento di Unkiar-Skelessi per recarsi a Varna, indi nei posti che assegnerà loro Omer bascià. Essi si imbarcarono su cinque piroscafi ottomani ed uno appartenente ad Abbas bascià,

Il *J. de Constantinople* aggiunge alcuni nuovi particolari a quelli già comunicati intorno la rassegna delle truppe egiziane, fatta dal sultano, come abbiam riferito la settimana scorsa. La sera di quel giorno, il sultano ordinò che la valle di Unkiar-Skelessi fosse illuminata e che vi si eseguissero giuochi d'ogni sorta, preceduti da un gran banchetto per tutto il campo egiziano. Le truppe mandate dal bascià d'Egitto manifestarono il più grande entusiasmo per Abdul-Medjid, e accolsero con fratellanza i turchi che erano intervenuti alla festa. Il mentovato foglio loda poi grandemente il contegno marziale, l'istruzione e la disciplina di quei soldati; il che onora (a dir suo) Abbas bascià, che seppe conservare sì bene l'esercito egiziano, e mostrò in queste solenni circostanze un'illimitata fedeltà alla causa del sultano.

Lettere di Varna annunziano che Omer bascià era giunto da Shumla in quella città, il 6 settembre, per visitarvi le fortificazioni e presiedere allo sbarco delle truppe egiziane.

— Una corrispondenza del *Journal de Constantinople* pretende che i greci attendano con impazienza una guerra fra la Russia e la Turchia per far insorgere gli abitanti della Tessaglia e dell'Epiro, ove alcuni emissari si adoprerebbero da lungo tempo per unire quelle provincie al regno ellenico.

Esso aggiunge persino che a tal uopo gli agitatori conferirono coi capi di masnadieri, che trovansi presso le frontiere e altrove, esposti a ricominciare le loro aggressioni al principio di settembre, epoca stabilita per l'insurrezione. Le popolazioni greche limitrofe alla Turchia non parteciperebbero a quest'insurrezione che qualora progredisse.

Vicino alle frontiere sarebbero state nascoste armi, da mandarsi dovunque scoppiasse l'insurrezione; insomma tutto sarebbe disposto in guisa che gl'insorti possano avere quanto loro abbisogna per combattere le truppe ottomane, poco numerose in quei luoghi.

A Smirne furono operati nuovi arresti di persone sospette.

Il piroscafo inglese *Spitfire* giunse il 7 a Smirne, procedente da Canea. Gli è affidata una missione idrografica ne'mari del Levante.

— Secondo notizie recate dalla *Gazzetta di Cronstadt* i russi avrebbero levato l'accampamento che avevano formato a poche ore di distanza da Bukarest, ed hanno occupato un luogo più vicino al Danubio. I turchi han fatto un'eguale manovra, e da Rutschuk si sono concentrati più verso il Danubio. Da alcuni giorni rimarcasi più libertà di azione negli uffiziali russi. Prima non era permesso ad alcun uffiziale di abbandonare il campo, e di rado si vedevano passeggiare anche quegli uffiziali che appartenevano a truppe stanziate nelle città. Da questa maggior libertà d'azione degli uffiziali si vuol trarre la conseguenza, che per ora è messo da banda il pericolo di una collisione coi turchi.

— La *Gazzetta nazionale* di Berlino ha uno scritto dai confini russo-polacchi, dal quale si rileva essersi messo in movimento anche il corpo d'armata di Mosca. Inoltre si asserisce in questa corrispondenza le colonie militari dell'occidente essere pronte, e la cavalleria grave colà stazionata aver ricevuto l'ordine di levare gli alloggiamenti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 23 settembre. Ieri nelle sale governative seguì l'apertura del consiglio divisionale. L'intendente generale inaugurò i lavori della sessione leggendo una relazione di cui fu richiesta la stampa. Dopo che fu costituito l'ufficio colla nomina del sig. marchese Lorenzo Pareto a presidente, marchese Vincenzo Ricci a vice-presidente, Giuseppe Capitani segretario e avv. Stefano Castagnola a sotto segretario, si formarono le varie commissioni per l'esame degli affari.

(*Gazz. di Genova*)

— Ieri è stata pronunciata la sentenza nella causa di stampa promossa dal fisco contro il sig. Pietro Ducros pel suo libro intitolato *Dell'Indipendenza Italiana ecc.* Il tribunale di prima cognizione ha rimandato assoluto l'imputato perchè non ha avuto luogo la pubblicazione dello scritto incriminato nelle condizioni volute dalla legge.

(*Italia e Popolo*)

Stati romani. *Roma, 19 settembre.* Il *Giornale di Roma* pubblica un avviso del pro-ministro di finanze A. Galli per la solita fiera di Ascoli che avrà principio nel giorno 5 novembre prossimo, e sarà chiusa nella sera del 24 dello stesso mese.

Annunzia inoltre che la mattina del 18 il card. Cagiano de Azevedo, prefetto della S. congregazione del concilio, portossi verso le 8 ore con nobile treno alla chiesa di S. Carlo a Catinari per consacrarvi mons. Emilio Foschini eletto vescovo di città della Pieve, e mons. Materazzi eletto vescovo di Ruvo e Bitonto, non senza notare che l'arcivescovo di Iconio mons. Ligi-Bussi, e il vescovo di Cagli e Pergola mons. Cajani furono gli assistenti, e che la cerimonia riusciva assai più maestosa per l'ampiezza del presbiterio.

— È partito alla volta di S. Germano il conte De Rayneval, ambasciatore di Francia presso la S. Sede, ed alla volta del Piemonte il vescovo di Savona mons. Riccardi.

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 23 *settembre.*

	In contanti		In liquidazione		
Fondi francesi					
3 p. 0/0 . . .	76 70		76 55	rib.	15 c.
4 1/2 p. 0/0 .	101 60		101 90	id.	20 c.
1853 3 p. 0/0	» »		» »		
Fondi piemontesi					
1849 5 p. 0/0 .	96	»	» »		senza var.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 23 settembre 1853

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 10
Contr. della matt. in cont. 95 75 96 25
Id. in liq. 95 p. 30 7.bre

1851 » 1 glug. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 93 50
Contr. della matt. in cont. 93 50

1849 Obbl. 5 0/0 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 972

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio. — Contr. della m. in c. 1240 1240

Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 610

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 555 554 553
Id. in liq. 554 p. 30 7.bre

Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 642 50
Contr. della matt. in cont. 633 642 50

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1/2
Francoforte sul Meno	210	
Lione	99 95	99 35
Londra	24 90	24 77 1/2
Milano		
Parigi	99 95	99 35
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

TEATRI D'OGGI

Nazionale. Opera: *Don Pasquale.* Ballo: *Le educande di Aragona.*

Teatro Sutera. La dramm. compagnia Baraccani e Lecchi recita: *Pellegro Piola.*

Circo Sales a porta Palazzo. *Riposo.* Domani la drammatica Compagnia Vittorio Alfieri alle ore cinque recita: *Il cavaliere della casa rossa.*

Teatro accanto alla Cittadella. La dramm. Comp Baraccani e Lecchi. *Riposo.*

TONTINE SARDE

autorizzate con Decreto Reale 16 *dicembre* 1852
fondate ed amministrate dalla COMPAGNIA ANONIMA
DELLE

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 *maggio* 1840 *e* 22 *aprile* 1848.

Sede delle Tontine a Torino

Via dei Conciatori, n. 27, piano primo.

ASSOCIAZIONI MUTUE SULLA VITA

Le TONTINE SARDE ammettono Assicurati di qualunque età.

Formano parte della Tontina tutti coloro che vogliono avere liquido il loro diritto nel medesimo tempo.

Le Messe normali sono proporzionali, calcolate in apposite tariffe in modo da ottenere una perfetta eguaglianza di rischio e di risultati fra quelli che fanno un versamento unico, e quelli che fanno dei versamenti annuali; fra quelli che si associano prima e quelli che si associano dopo; fra coloro che hanno un'età e coloro che ne hanno un'altra.

Il numero dei soscrittori in ognuna delle aperte Tontine è illimitato, e si aumenta mediante l'aggregazione di nuovi socii, che fanno versamenti *unici* o *annuali*, fino al principio del quinquennio che precede la liquidazione d'ogni Tontina, durante il quale non si ammettono altri assicurati.

Modo di versamento

I soscrittori che si obbligarono di fare versamenti annuali ponno ritardarli a loro piacimento per uno spazio non maggiore d'un anno, pagando un *Supplemento di ritardo* a favare della rispettiva Tontina, di 70 cent. al mese per ogni lire 100 dovute.

Se il ritardo nel fare i versamenti è maggiore di un anno, il socio incorre nella decadenza, e non ha diritto che al solo rimborso integrale dei versamenti fatti, senz'aggiunta d'interessi, il qual rimborso gli vien fatto all'epoca della liquidazione della Tontina, purchè comprovi che a quell'epoca l'assicurato sia tuttora in vita.

La morte dell'assicurato libera il soscrittore dall'obbligo di fare i versamenti successivi. I versamenti fatti anteriormente restano a profitto dei socii superstiti della Tontina alla quale il defunto era inscritto

Vantaggi di dette Associazioni

1° Gli assicurati sopravviventi ricevono, all'epoca fissata per la liquidazione della Tontina, il loro capitale aumentato dagl'interessi capitalizzati ad ogni sei mesi; più ricevono:

2° Una parte proporzionale dei capitali e interessi lasciati nella cassa comune dagli assicurati che muoiono prima della liquidazione della Tontina;

3° Una parte proporzionale degl'interessi composti lasciati nella cassa comune da quei socii che decadono dai loro diritti, o che spontaneamente rinunciano alla continuazione dell'associazione; e

4° Una parte proporzionale dei *Supplementi di ritardo* che vengono pagati dai soscrittori, i quali ritardano i loro versamenti.

Tutte le classi della Società possono, mediante un'economia annuale, ciascuno secondo i suoi mezzi, procurarsi delle risorse, indipendenti dai pericoli inerenti al commercio, e da tutte le vicissitudini della vita ordinaria, e assicurarsi, quando il momento del riposo è arrivato, le stesse comodità che ritraevano dal loro lavoro, dal loro impiego o dalla loro industria.

Possono inoltre, mediante tenui economie, preparare una dote alle figlie, od il capitale necessario per mettere un supplente pei figli, se per circostanze di famiglia non potessero prestare personalmente il servizio militare.

Impiego dei fondi

I fondi provenienti dalle sottoscrizioni sono immediatamente convertiti in cedole del Debito pubblico dello *Stato Sardo*, annotate alla rispettiva Tontina a cui appartengono, e gl'interessi vengono ogni sei mesi investiti in altre cedole dello Stato, come sopra annotate, per cui questi pure semestralmente si capitalizzano e diventano fruttiferi.

Le cedole appartenenti alle Tontine sono inalienabili; all'epoca fissata per la liquidazione di caduna Tontina, ogni avente diritto riceve una cedola inscritta a suo nome per la quota che gli appartiene del patrimonio della Tontina stessa.

Diritto di Commissione

Per amministrare le Tontine fino alla loro liquidazione, la Compagnia delle *Assicurazioni Generali* riceve per la sua gestione un diritto di 4 1/2 per cento, per una sola volta, sull'ammontare totale di ciascheduna soscrizione. *Le Tontine Francesi fanno pagare per questo titolo il 5 per cento, per cui le Tontine Sarde procurano un'economia del* 10 *per cento in confronto delle Francesi.*

I soscrittori alle Tontine Sarde risparmiano inoltre:

a) *Il mezzo per cento su tutti i versamenti che le* Tontine Francesi *fanno pagare a titolo di provvigione dovuta al Banchiere che s'incarica di far giungere i loro versamenti a Parigi*:

b) *La tassa che le* Tontine Francesi *fanno pagare per rimborsarsi d'un'imposta a cui sono sottoposte dal Governo Francese*:

c) *Tutte le gravosissime spese che occorrono per realizzare le cedole di Rendita Francese che gli associati alle Tontine Francesi ricevono al momento della liquidazione della Tontina presso la quale sono inscritti.*

Contro-Assicurazioni

Ogni soscrittore delle *Tontine Sarde* può, mediante un piccolo sagrifizio, garantirsi presso la Compagnia delle *Assicurazioni generali* il rimborso integrale, senza interessi, dei versamenti fatte alle Tontine e del diritto di commissione ad esse pagato, pel caso che l'assicurato morisse avanti il termine fissato per la liquidazione della Tontina.

Garanzie che offre la Compagnia delle Assicurazioni generali

1° Il suo capitale fondiario di . . . . L. 6,000,000
I fondi di riserva ascendenti al 31 dicembre 1852 a . . . . » 15,000,000
Il prodotto annuale dei suoi capitali e delle nuove sicurtà (non compresi i fondi delle Tontine) che si può calcolare in . . . . » 9,000,000
2° Un'ipoteca data al R. Governo il 12 dicembre 1840 quando fu autorizzata ad esercitare in questi Stati le sicurtà a premio fisso, di . . . . » 100,000
3° Altra ipoteca data al medesimo Governo il 13 aprile 1853 per guarentigia dell'Amministrazione delle Tontine Sarde, di . . . . » 50,000
(aumentabile secondo lo sviluppo degli affari);
4° La Compagnia possiede case e fondi in Piemonte per . . . . » 1,000,000
5° Le autorizzazioni reali impartite alla Compagnia furono precedute dall'esame dei rispettivi statuti ed ordinamenti;
6° *La sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino*, e l'Amministrazione ne è sorvegliata da un commissario regio;
7° Un consiglio formato di nove membri, eletti fra gli stessi soscrittori delle Tontine Sarde riuniti in assemblea generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine;
8° La direzione delle Tontine Sarde deve trasmettere ogni mese al Ministero delle finanze un estratto del proprio stato di situazione;
9° Infine è riconosciuto il diritto a tutti i soscrittori di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Tante garanzie e tanti vantaggi che offrono le Tontine Sarde in confronto delle Tontine Estere fanno sperare al sottoscritto che saranno da tutti apprezzate e preferite.

Maggiori schiarimenti si possono avere tutti i giorni all'Ufficio delle Tontine Sarde a Torino, in via Conciatori, N. 27. 1° piano, e presso tutte le Agenzie Provinciali.

Torino, giugno 1853.

Il procuratore speciale della Compagnia fondatrice ed amministratrice delle TONTINE SARDE,
Giovanni Piolti *Ingegnere.*

La Compagnia delle Assicurazioni Generali in Venezia
continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'Uomo a premio fisso, cioè:

Rendite vitalizie immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero verso premii annuali;

Capitali od annue rendite pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli assicurati;
Idem pagabili alla morte dell'assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte;

Capitali pagabili in caso di morte, ad uso inglese, per le quali gli assicurati compartecipano ai 3/4 degli utili, senz'essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili;

Contro-Assicurazioni delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Per le suddette sicurtà a premio fisso si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato Generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, n. 27, 1° piano, e presso tutte le Agenzie provinciali.

L'Ispettore generale per lo Stato Sardo
DELLE ASSICURAZIONI GENERALI
Gio. Piolti, Ingegnere.

Tip. C. Carbone.